

# Prefazione

Questo libro non espone la fede nel Dio unitrino, che si è rivelato come Padre, Figlio e Spirito, dal punto di vista dogmatico\*, perché non è un libro di teologia sistematica, ma un libro di storia della chiesa. Tuttavia la sua breve introduzione alla dottrina trinitaria della chiesa antica si occupa sostanzialmente della rivelazione di Dio o, in termini più esatti, della realizzazione umana storica di tale rivelazione.

In modo simile a come l'esegesi cristiana ha imparato faticosamente e superando notevoli ostacoli a vedere negli scritti biblici la parola di Dio in parole umane – spesso nascosta come il tesoro nel campo, a volte anche oscurata dalle idee storicamente condizionate degli autori, dalle loro intenzioni troppo umane e dai limiti del loro linguaggio –, così anche la tradizione, che in unione inseparabile con la Sacra Scrittura ci trasmette la rivelazione di Dio (cfr. *Dei Verbum* 9), si presenta come un evento profondamente segnato dal faticoso lavoro umano, che evidenzia al tempo stesso la grandezza e la miseria dell'uomo.

\* Per questo rimandiamo a G. GRESHAKE, *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, gdt 266, Queriniana, Brescia 1999.

Pertanto neppure la professione di fede nel Dio uni-trino, che fu formulata in maniera vincolante nei primi concili ecumenici di Nicea (325) e di Costantinopoli (381) e che unisce tutt'oggi le confessioni cristiane, è caduta all'improvviso dal cielo come un meteorite. Né essa era semplicemente l'eredità in sé compatta del cristianesimo primitivo, che era meramente affidata alla chiesa – come il fuoco sacro di Vesta –, affinché la conservasse e la difendesse da attacchi. Tale professione di fede scaturì piuttosto dalla tradizione *viva* della chiesa (cfr. *DH* 4822), da una storia di tre secoli, cui presero parte generazioni di teologi e di fedeli, che cercarono appassionatamente, con sagacia e spesso anche in maniera conflittuale, vie per poter credere nell'*unico* Dio Padre, Figlio e Spirito. Alcune di queste vie finirono in vicoli ciechi (che furono marcati da condanne dottrinali ufficiali e dall'esclusione dalla comunione ecclesiale). Naturalmente è possibile conoscere solo a posteriori se una via va nella giusta direzione o se si perde nel groviglio della storia; fintanto che questo non era chiaro, le varie vie della teologia erano legittimi tentativi di esprimere la propria fede in parole, di riflettere su di essa e così di recuperarla, un compito che si pone in continuazione a ogni generazione di cristiani.

In questo libro cercherò di descrivere il lavoro compiuto dagli uomini per arrivare a cogliere la verità dell'immagine cristiana di Dio e di far parlare in proposito, nel limite del possibile, gli stessi primi cristiani. Chi conosce la materia sa naturalmente che ogni testimonianza da me addotta richiederebbe una più ampia introduzione scientifica, una più ampia contestualizzazione e una interpretazione più critica di quanto sia possibile fare in questo contesto. La cosa che però qui più mi sta a cuore è mettere in luce e lasciar riemergere la dinamica delle dispute teologiche trinitarie, indicare le loro basi e i punti decisivi di snodo, che determina-

rono i percorsi della discussione cristiana primitiva, nonché segnalare gli influssi provenienti 'dall'esterno' che confluirono nel discorso teologico. Se nel corso di tale lavoro riuscirò a far comprendere la molteplicità storica dei progetti teologici e le loro rispettive istanze, nonché a presentare la discussione, che fu a volte portata avanti in maniera molto aspra, non solo come una controversia infruttuosa, bensì come un processo evolutivo, nel quale la rivalità intellettuale rappresenta un fattore necessario e positivo, che fa progredire lo sviluppo (qui come dappertutto), avrò già ottenuto un buon risultato.

Un risultato ancora migliore otterrò, se la lettura di questo libro aiuterà a comprendere che Dio non vuole comunicarsi facendo a meno dell'uomo e senza la sua fatica, bensì che può utilizzare la forza (limitata) del nostro pensiero e del nostro sentimento, il nostro desiderio (imperfetto) di conoscere, la nostra creatività e addirittura la nostra litigiosità per rivelarsi nella veste di pensieri e di parole umane. Al suo scopo non servono soltanto quei teologi che portano avanti la riflessione in punti decisivi; a lui può servire anche chi sbaglia e va contraddetto o corretto. Noi riusciamo a lumeggiare solo e sempre molto parzialmente la complessità delle vicende storiche. E chi vuole conoscere qualcosa del piano e delle intenzioni di Dio nella storia ha bisogno di molta pazienza e di ampio respiro...